

da leggersi e che cosa da evitare. Ma se seguiamo quella luce, andremo sicuri ovunque ».

Il Petrarca ha coraggiosamente dato espressione a questo sentimento di fede quando più d'una volta sorse quale apologista del cristianesimo e quando, dopo la sua solenne coronazione a poeta sul Campidoglio, di qui trasse alla basilica di S. Pietro per deporre sull'altare del principe degli apostoli la sua corona d'alloro.¹

Ma neanche il Petrarca rimase immune dal fermento del suo secolo e dai pericolosi elementi dell'antichità. Nella lotta colla passione sensuale da lui sì al vivo descritta nel *de contemptu mundi* egli soccombette più d'una volta ed un altro punto oscuro della sua vita molto agitata è la caccia senza misura ai benefici. Anche in altre cose troviamo nel nostro poeta dei tratti, i quali contrastano colle sue idee fondamentali di fedele cristiano. Tali, per es., in ispecie il suo altezzoso dispregio per la scolastica, a vero dire degenerata sotto varii rispetti, e pel medio evo,² come pure la sua morbosa brama di gloria. Su quest'ultimo punto si darà un giudizio più mite ove si rifletta che persino il cuore d'un Dante, il cui immortale poema propugna l'idea cristiana della nullità della gloria, non potè tuttavia liberarsi dal desiderio di essa. Tuttavia rimane sempre un triste spettacolo vedere come un uomo sì intellettualmente elevato quale il Petrarca sogni corone d'alloro, favori principeschi, ovazioni popolari e corra in traccia del fantasma della gloria alle corti di principi moralmente molto scesi in basso.³ Non può soggiacere a dubbio che vada considerata siccome un'infezione del paganesimo questa ardente aspirazione all'immortalità del nome, contro la quale la coscienza cristiana del poeta combattè con successo molto limitato. Dagli antichi classici, specialmente da Cicerone, l'ideale della fama si presentò pos-

¹ Cfr. KÖRTING I, 174, 178, 205, 407 ss., 495 s.; III, 430-431. HAFNER, *Renaissance* 227 s. PIPER, *Mon. Theologic* 653-654. VOIGT, *Wiederbelebung* I^o, 79, 86 ss., 93 ss. BLANC in ERSCH-GRUBER, 3 ser., XIX, 250-251. GEIGER, *Petrarca* (Leipzig 1874) 92-93. GASPARY I, 457. BARTOLI 61 ss. MONNIER 81. BAUMGARTNER 478. È eretta l'asserzione, ripetuta anche recentemente da KÖRTING I, 75, VOIGT I^o, 84, FRENZEL, *Renaissance* (Berlin 1876) 5, GEIGER, *Renaissance* 29 e PAULSEN 29, che Petrarca, il quale ebbe soltanto gli ordini minori, sia stato prete. Il passo dal *De otio religios.* in *Opp.* (Basil. 1554) 363, addotto come argomento dal Körtling, nulla prova, perchè *divinas laudes atque officium quotidianam celebrare* ivi non vuol dire celebrare messa, ma si riferisce al breviario ed al servizio corale. Cfr. anche KRAUS, *Petrarca* 85, p. 304.

² « Pétarquie a été un des premiers, pour prononcer le mot, à accréditer la fable des Ténébreux du moyen âge », dice COCHIN analizzando l'opera di P. DE NOLHAC nella *Rev. d. quest. hist.* 1893, LIII, 541.

³ KÖRTING I, 26 ss., 157 s., 521; III, 429, 423. VOIGT, *Wiederbelebung* I^o, 71 s., 123 s., 135 s. HAFNER, *Renaissance* 228 s. BARTOLI 10 s. KRAUS, *Petrarca* 86, p. 58. SYMONDA, *Revoluc* 58 ss. Sul rapporto di Dante colla fama cfr. BURCKHARDT, *Kultur* I^o, 153 ss. SCHNAASE VII^o, 36 ss. e HETTINGER, *Dantes Geistesgang* (Köln 1888) 12.